

«Stadi anti Covid e protocolli di sicurezza per il 25% dei tifosi»

Serie A. Per il vice-presidente dell'Udinese Stefano Campoccia è necessaria la riapertura parziale degli impianti con controlli rigidi e tecnologie ad hoc

Marco Bellinazzo

Riaprire gli stadi per salvare il calcio italiano e soprattutto i club medio-piccoli alle prese con un passaggio epocale della football industry che rischia di ridimensionare e impoverire le realtà più legate al territorio e ai tornei nazionali. Tra questa e la scorsa stagione la Serie A ha visto volatilizzarsi 400 milioni di ricavi che derivavano dal botteghino.

Uno spiraglio importante viene ora dalla possibilità di accogliere sugli spalti, come a inizio stagione, mille spettatori dal 1° maggio in zona gialla. Ma questa facoltà che il Governo si appresta a concedere, utile soprattutto per i rapporti con gli sponsor e la corporate hospitality, è assolutamente insufficiente. Bisogna fare di più e aprire gli impianti almeno per il 25% della capienza come avverrà per i match dell'Europeo a giugno.

Di questo è convinto il vice presidente dell'Udinese Stefano Campoccia, fino allo scorso maggio componente del Consiglio della Lega Serie A. Organo da cui si è dimesso, continuando però a seguire in prima linea lo spinoso tema dei diritti tv e delle trattative con i fondi interessati ad acquisire il 10% di una media company da costituire insieme alla Lega. Tema complesso che ha generato una spaccatura profonda nella governance del calcio italiano.

Se la questione fondi resta intricata («Quando è arrivata la prima offerta da parte di Cvc - spiega Campoccia - la situazione era drammatica, con la pandemia, gli stadi chiusi e i club sen-

za liquidità. Dopo un faticoso lavoro durato mesi avevamo trovato un buon equilibrio, l'esito positivo e inatteso dell'asta e altri fattori hanno però fatto sì alcuni club cambiassero idea»), sul tavolo ce ne sono altre altrettanto cruciali.

«Il rilancio del nostro calcio - sottolinea Campoccia - non può che passare da stadi moderni e funzionali, idonei a produrre nuovi ricavi». L'Udinese della famiglia Pozzo ha completato la ristrutturazione dello stadio Friuli nel 2015. Complessivamente è costata circa 40 milioni (costi quasi tutti già ammortizzati). Tra il 2016 e il 2020 il club ha però ottenuto grazie alla riqualificazione circa 15 milioni di ricavi aggiuntivi. Peraltro se si riuscisse a far partire le attività complementari già programmate e tuttora bloccate per motivi amministrativi si stima che possano arrivare a regime incassi ulteriori per 7 milioni all'anno. «Le condizioni per rendere queste iniziative sostenibili - sottolinea infatti Campoccia - possono essere create a patto che si instauri un dialogo positivo con gli enti politici. Cosa che purtroppo avviene molto di rado, disincentivando gli investitori».

Prima di ristrutturare gli impianti dovranno però essere di nuovo frequentati. «Questa è una partita che non ci possiamo permettere di perdere. L'apertura del Governo per l'Europeo di giugno è un ottimo volano - osserva Campoccia al riguardo -. Ora dovrebbe essere concesso anche alle società di riportare i tifosi allo stadio e una percentuale del 25% non sarebbe un problema. È possibile infatti adottare rigidi protocolli, ad esempio

con l'obbligo di esibire un tampone o il certificato di vaccinazione. A fine febbraio nel match contro la Fiorentina abbiamo sperimentato una tecnologia per segnalare il mancato rispetto della distanza interpersonale».

Con un modello di calcio iper-finanziario che attraverso nuovi format internazionali potrebbe spazzare via la base, per i club medio-piccoli è fondamentale, aggiunge il vice presidente dell'Udinese, «raggiungere adeguati livelli di sostenibilità. I club devono tramutarsi in media company per produrre contenuti originali e accelerare i processi di digitalizzazione per raccogliere attorno a sé una fan base sempre più partecipativa». Nell'ottica della solidità per Campoccia dovrebbe anche essere rivisto l'attuale sistema di ripartizione dei proventi tv fissato dalla legge Melandri che non è equo. «In Premier league - spiega - il rapporto tra chi prende di più e chi prende di meno è di 2 a 1. In Serie A si viaggia su un rapporto di 4,5 a 1. Se si vuole ridurre il gap economico e sportivo vanno cambiati i parametri».

Sarebbe anche utile rendere operativa la riforma varata con la legge finanziaria per il 2019 che assegna il 5% dei ricavi tv ai club che fanno scendere in campo i giovani formati nel vivaio. «Il principio è ottimo - nota Campoccia -. Il problema è che oggi con i 50/60 milioni di questa quota si andrebbero a premiare 15 giocatori. Va aggiustato il tiro». L'Udinese peraltro è per tradizione una fucina di talenti e plusvalenze. «Vorremmo più italiani ma le norme non ci tutelano - conclude Campoccia -. Però crediamo nel ruolo della nostra Academy e stiamo spingendo anche in questa fase di

pandemia affinché fornisca più servizi di formazione alle società dilettantistiche del nostro network».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400 milioni

I RICAVI ANDATI IN FUMO

È questa la quota di ricavi che con gli stadi senza pubblico i club di Serie A, tra la scorsa e l'attuale stagione, hanno visto sfumare



ONLINE

Sport24 è anche online con una sezione del sito dedicata. Tra le news la sponsorizzazione tra DS Automobiles e la FIG iisole24ore.com/sez/sport



GETTYIMAGES

STADIO FRIULI

Dal 2015, anno di completamento dei lavori, l'Udinese ha ottenuto circa 15 milioni di ricavi aggiuntivi tra biglietteria, abbonamenti, aree hospitality e naming rights

40 milioni

L'INVESTIMENTO

È il costo complessivo della ristrutturazione dello stadio Friuli completata nel 2015

LO SPIRAGLIO

Dal 1° maggio in zona gialla sarà possibile accogliere sugli spalti mille spettatori

60 milioni

LA QUOTA PER I GIOVANI

Il 5% dei ricavi tv dovrebbe andare ai club che impiegano di più i giovani formati nel proprio vivaio

